



Dario Fo nel panno di Arlecchino al Teatro Tenda di Roma

Teatro Incontro con Dario Fo
«Interpreto Arlecchino perché mi piace il suo grande spirito anarchico. E anche il pubblico lo apprezza: in lui riconosce un nuovo eroe politico»



E se diventassi un mito?

ROMA — Sono le sette di sera: fuori dal tendone di piazza Mancini cento persone e più si accalcano per vedere Dario Fo; aspettano di entrare per prendere i posti migliori. Dentro, nel foyer vuoto, Dario Fo ripassa il testo dello spettacolo, ascoltandolo registrato attraverso una cuffietta che gli sovrasta il berretto. Più tardi, seduto in platea, risponde alle nostre domande. Si parte da Arlecchino, il personaggio-maschera cui Dario Fo ha dedicato le sue energie più recenti. Ma, in realtà, Arlecchino è un tipo ricorrente nel suo teatro, almeno in quanto carattere popolare che produce satira e ironia e che genera commicità. «In effetti — dice Fo — Arlecchino irrompe nella Commedia per spacciarsi da dentro. È uno che non accetta le logiche, non accetta quella del potere, ma neanche quella della Commedia stessa, e allora butta in vacca (sì, è proprio il caso di usare questa espressione) la moralità prestabilita di quel teatro. Certo, se guardiamo all'Arlecchino goldoniano, là è la fine: quello è un personaggio che si permette anche qualche stravaganza sociale ma che, nel alla fine, è costretto a bastonato e tutto finisce per grandi risate».

In sala comincia ad entrare il pubblico: molti salutano e fanno riverrere l'allatore-autore, lui risponde ai richiami e continua a descrivere il suo Arlecchino cinque/seicentesco. «È un anarchico, anzi, propriamente

un clinico, ma in senso filosofico. È uno che si infila di soppiatto in un discorso e lo scardina, lo distrugge a poco a poco, manipola la realtà degli altri, acceca soltanto la propria. La sua modernità? Sta nel gusto del teatro, nel suo non avere ruoli predefiniti. Anzi, è un personaggio senza classe sociale di provenienza, per questo detesta il potere e lo combatte, costruendosi logiche proprie. Eppoi, non dimentichiamolo, il ruolo di Arlecchino fu anche quello di contribuire ad una ideale unificazione culturale di un'Italia piena di fratture interne e ancora fontaniliana da una concezione politica e sociale dell'unità. Quale altro significato potrebbero avere i suoi duetti, per esempio, con Razzullo, con i tipi napoletani? Li su quel palcoscenico dialogavano varie tradizioni italiane e questo è uno dei fattori più importanti della Commedia».

Quel giovane spettatore gli si avvicina, chiedendo autografi. «Guarda quella ragazzina lì, non avrà più di quindici anni, eppure già viene qui a conoscere il teatro. Ecco, dunque, prendiamo due date significative a diversi livelli — il 1968 e il 1985, quando è come è cambiato il pubblico in questi anni? Oggi vedo tanti giovanetti incantati, euforici che vengono qui per farsi prendere dal teatro e che nel momento di maggior soddisfazione, di felicità —

subito dopo un applauso a scena aperta — si abbracciano e si baciano. È anche pericoloso, tutto ciò, perché questi spettatori sono difficili da controllare: a loro volta ti rapiscono e rischiando di farti sballare il ritmo teatrale. Eppure qui in platea sento anche un bisogno enorme di politica, di riferimenti alla vita sociale, me ne accorgo dalle loro reazioni, dagli applausi alla battuta politica».

Ma politica di che tipo, genericamente impegnata, come nel '68? «No, c'è meno religione, meno ritualità: non si fanno più messe da campo e non ci sono più politici pronti a sfruttare il tuo palco e la tua atmosfera teatrale per salire su e fare comizi! Insomma, per rubarti spazio». Eppure spettatori giovanissimi (lo ammettono loro stessi, molti vanno dai dodici ai quindici anni) continuano a riempire la platea del Teatro Tenda e a raggiungere Dario Fo in cerca di un'autografo nella nostra testa la «nuova» politica si mescola ai vecchi autografi. Azzardiamo: dopo la morte di Eduardo si ha l'impressione che il pubblico, anzi la gente, in genere, tenda ad identificare il teatro in Dario Fo, così come prima lo identificava nel grande teatrante napoletano. E così anche Dario Fo diventa simbolo e mito al di là della specificità (sia, anche politica) dei suoi spettacoli? «Non lo so. Sento che qualcuno mi vede come un mito (e lo diceva anche un ragazzetto del

Nicola Fano

UN ALTRO GIORNO DEL '56, regia e musiche di Gianni Fiori. Arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Scenografia di Mario Schifano. Interpreti: Flora Barillaro, Alessandro Barrera, Liliana Gerace, Marcello Raciti, Salvatore Troia. Roma, Teatro Trianon.

Qualche tempo fa (in corso anticipò sulle manifestazioni per il decennale della morte di Pier Paolo Pasolini), Gianni Fiori e il suo gruppo ci avevano restituito, con Amadio mio, un'immagine fresca e originale dell'autore da giovane, della sua esperienza di vita, della sua opera. A questo spettacolo si richiama questo di oggi, con l'aggiunta d'un prezioso intervento figurativo, per la mano di Mario Schifano, che ha dipinto il «contentore», ove si rispecchia, in forme essenziali, il mondo periferico, ai limiti fra città e campagna (non più il Friuli, immediatamente postbellico, ma la Roma suburbana degli anni Cinquanta, e inizio sessantina), che Pasolini avrebbe esplorato via via nella poesia, nella narrativa, nel suo primo cinema.

La «dramma del lavoro» — che alla resa scenica risulta per altro scarso di spunti verbali — è infatti fornita dai versi delle Omeri di Gramsci (in particolare del pensatore, il più grande della scuola), e da situazioni variamente riferibili ai film Accattone (1961), La ricotta (episodio di Rogopag, 1963), non

ché La terra vista dalla luna (ancora un episodio, da Le streghe, 1967), tutti i importati allo studio, doloroso o lieve, di un universo sottoproletario ora realistico ora fantastico (La terra ecc. costituiva in verità una sorta di appendice a Uccellacci e uccellini, e rifletteva già un momento di passaggio verso il Pasolini successivo al ultimo).

Giani Fiori e la sua piccola, fedele compagnia, si sono con grazia, mediante l'uso di mezzi e modi espressivi volutamente «poveri», come il canto e il ballo, un quadro composito ma attenibile di quei luoghi e corpi, pasoliniani, evocati in una luce strana, di sogno a occhi aperti. L'apporto più spiccatissimo viene, anche stavolta, da Flora Barillaro, della sua singolare vocalità. Ma è da notare pure la presenza d'un nome nuovo, Alessandro Barrera, dalla pelle scura e dalla struttura massiccia, impegnato, fra l'altro, nel ricalco parodistico del regista, autoritario e cialtrone della Ricotta, il quale era, nientemeno, Orson Welles.

Il segno più vivo della breve rappresentazione, non esente da rischi di manierismo e occasioni, lo si coglie forse in quello straccetto rosso annodato, al collo, attorno a una sorta di leggero simbolo di disperata speranza, ricorrente in Pasolini, e che qui torna a vibrare, nella sua immobilità, come un cuore ai suoi battiti estremi.

sg. ss.

Di scena «Un altro giorno del '56», omaggio a Pasolini

«Accattone» va a teatro



Un momento di «Un altro giorno del '56» di Gianni Fiori

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO PROVINCIA DI CASERTA

Appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687, si rende noto che questo Comune indirà un appalto concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto per l'importo complessivo di lire 400.000.000 di cui 305.000.000 a base d'appalto.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, mediante domanda in competente bollo, corredato da documento comprovante l'iscrizione all'ANC per importo e categoria in originale o copia debitamente autenticata da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 14 del giorno decimo dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio, sul quotidiano *«l'Unità»* e sul *«Bur»*.

Mutuo in corso di perfezionamento: l'impresa dovrà esplicitare l'impegno alla esecuzione dei lavori senza nulla a pretendere nelle more.

L'Amministrazione si riserva l'aggiudicazione di lotti successivi, secondo il disposto di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Falciano del Massico, 11 dicembre 1985

IL SINDACO

Rinascita

regala un libro

LA RIFORMA DEL WELFARE

Materiale per un programma di politica economica

Prefazione di Alfredo Reichlin
128 pagine

Interventi di:
Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini,
Cavazzuti, Paci, Visco.

nel numero in edicola

nel n. 47
da oggi nelle edicole

Rinascita

la Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)

e noi vi REGALEREMO
(fino al 31 dicembre)

SELENA

la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Per maggiori informazioni, mettiti subito in contatto con:

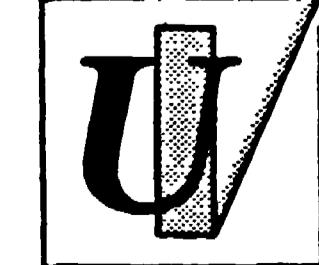
TETI, via Noe, 23 - 20133 Milano - Tel. (02) 204.35.97

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI



C'è per caso un altro Totò?



Col numero di questa settimana hai anche in omaggio la cassetta della New Pathetic Elastic Orchestra con le canzoni di "Quelli della Notte".